13

Rime diuerse fatte in Morte del Caualiers
Mſ. Paulo dél Rosso.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

✝ Nella morte del Caualier Fra Paulo del Rosso
Al Molto Mag.co et Reuerb.do M.o Hilario Zampalochi.

Come siano, ohime, fallaci e torte
Le strade humane, e piene d'ogni errore
Hor che tant'hò dal Ciel lume, e ualore
Mi sueglio, e ben le ueggio aperte, e scorte
Hor che del trauagliar suo duro, e forte
Eran passate, e già uenute, l'hore
HILARIO mio di riposo e d'honore
Il buon fra Pagol nostro ha spento morte
Cosi per lui uegg'io, che porre spene
Non si dee, in questo Mondo, à cosa alcuna
Che' i se, ne uerità, ne fede tiene
Non dunque sotto il Cerchio della Luna
Cercherem piu, ma in Cielo il uero bene
Doue Morte non ual, ne pò Fortuna.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Il lasca

Nella Morte del Caualiere fra Pagol. del Rosso.

Prestate occhi miei lassi, al pianto Amaro
Lagrime, tal che l'interno dolore
Possa in parte sfogar, che sente il Core
A cui null'altro ual scherno, o riparo
Ahi Morte empia crudel? Destino auaro
Pur si bel lume hauete in si poch'hore
Spento? e con lui bontà, senno, e valore
Quanto era tra noi l'honesto, e chiaro
Le uirtù piu gradite, et honorate
Tutte l'Arti piu belle, ogni scienza
Che uiue erano in lui, son morte seco
Pianga dunque la nostra afflitta Etate
Pianga il chiar'Arno, e la Nobil Fiorenza
Lui ch'hà lasciato loro, el Mondo cieco

A. Mſ Hilario Zampalochj
In Morte di Mſ. Paulo
Rosso.

Soffriam quanto d'aduerso, e di dolente
Ne porge il Fato, e chi può al Fato opporsi
Se tutti i nostri human uari discorsi,
Sogghiaccion sempre alla sua ferma mente;
Qual essempio è piu nuouo, e piu presente
Di PAOLO nostro, ch'a suoi fieri morsi
Rimase intero, ne i perigli occorsi
Lo fero a sofferirgli men possente
Sgombriam, quel che si n'ange, e si nerode
Ostinato dolor, scoprianci ogn'hora
Piu à tanto, e si gran uuopo inuitti, e forti
Sil'Alma saggia, ch'hor nel Ciel si gode
HILARIO mio, per sentier breui, e corti,
Seguir potremo, e riuederla ancora.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Laura Battiferra degli Ammannatj.

In morte del Medesimo:

Di Marte, e di Minerua il primo honore
Dianzi raccolto in nobil vaso eletto
Per mostrar quanto possa in un soggetto
Prudente ingegno, e singolar ualore!
Morte spezzollo, in pochi colpi, e d'hore;
E quel che 'n se chiudea, sparso e negletto
Sen uolo al Ciel, poi che fra noi ricetto
Altro trouar non seppe ungua migliore
Alma felice, hor tua speranza in Dio
Fornisce, in tela nostra hoggi è fornita
Tu al uiuer dai principio, al morir noi
Ben ti preghiam sè uer che lassù obblio
Non cadde mai, che a fidi amici tuoi
Porger ti degni al men pietosa aita.

La Medesima

Di Mf. Francesco Martelli.

Queste del mio dolor lacrime amare
E questo lauro, al tuo sepolcro intorno
Spargo, e consacro, ò d'ogni gratia adorno
PAVLO fra l'alme, à Dio dilette, e care;
Ma a te non già, che dal profondo mare
Sei giunto à riua, in più gentil soggiorno,
Piango, ma perch'à noi rimaso è l'giorno
Oscuro, et egro quanto in terra appare,
E me, che ben potea l'alpestre et erto
Calle, teco poggiar cui sempre fue
Piano il uiaggio à le sacrate cime,
à l'eternità l'opere tue
Scolpite sono, à tutte l'altre prime
In dubbio ancora s'è più la gloria ò l'merto.

T Vionfa morte crudel hoggi chai spento
Il più bel lume mai c'hauesse il Mondo
Gentil bello mirabile, e profondo
Nelle maggior virtù, hor più contento
F ù già tanti anni ascoso, et egli intento
Al gran Fattor del Cielo, e dentro al fondo
Del Carcer tenebroso, più giocondo
Mostrauà l suo splendor, però consento
C he quel gran Creator della Natura
Cel habbia tolto sol per dargli quiete,
In Ciel n'accender più lucente stella
G loriosa, e ben nata Creatura
Che maggior cosa voi bramar potete
Ch'accresca un lume in Ciel cosa si bella?

Si tiene che sia Benuenuto Cellini

Di Mſ. Michele Saladinj.

Cingi di mesta e negra benda il crine
Flora à cui si bel lume hoggi s'è spento
E mostra fuor che'l graue aspro tormento
Ch'ange l'interno tuo fia senza fine
Hoggi ne le mondane atre ruine
N'è pur mancato il più gradito uento
Hoggi sono sparite in un momento
Mille altere uirtudi e pellegrine
Piangi vedoua afflitta il tuo gran danno
Pianga seco Minerua, e pianga Apollo
E qualunque è quaggiù più nobile Alma
E i dal giogo mortal disciolto il collo
Gode hoggi assiso in bel Celeste scanno
Di mie sente opre hauer Corona e palma.

Di Mo. Giosseppe Nozzolinj.

Hor hà ben Morte il maggior pregio tolto
Che hor potesse à Cauallier di Christo
Hor sia l Candido lor di negro misto
Poichè l Rosso splendor spento e sepolto
Bagna hoggi il saggio e'l buon di pianto il Volto
E trase dice pur doglioso e tristo
Quand' in altri gua giù sarà mai misto
Corì bel di uirtù numero accolto.
Questi d' Apollo e de le sacre Suore
Si chiaro lampo fù ch' al Mondo cieco
Die marauiglia, à se Gloria, et Honore
Questi hebbe sol di fede acceso l Core
L sempre uisse, et hor se mosse seco
Con intera costanza alto Valore.

. Del Medesimo .

O nd'è caro Damon ch'hoggi duoi fiumi
Versi di pianto, ohime, per gl'occhi suoi
I fai d'avide palme, e tronchi allori
Al chiaro occhio del Ciel si negri fumi!
H oggi Tirsi, ohime, pungenti dumi
Son le rose, il Dì, sembra oscuri horrori
Torbido è l'Arno, e l'Almadea de fiori
Fissi in terra ha pel duol suoi vaghi lumi
T itiro è morto, ohime, Titiro che solo
Iraca col suo Valor, col dolce canto
Di pericol le greggi, e noi di duolo
O nd'lo di Febo, e Palla à cui cotanto
Fu' Amico, ardo le fronde, e'l duro suolo
Intenerisco col mio tristo pianto.

MUSEO NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

9. Del Padre fra Francesco Panicarola Milanese.

O del aspro colpo onde la Morte offende
Il più pregiato Cavalier del Mondo
Ben può veder quanto sia grave il pondo
Chi al comun dolor l'animo intende
Marte il candido Acciaio in nere Bende
Volge, e se stesso in dolor profondo
Febo d'Alloro il crespo crine e biondo
Spoglia, ne gual solea, sua faccia splende
La vita duolsi, che per opra egregia
Di lui fe mille à la nemica inganni
E Morte ancor la di lui spada frange
Solo egli del dolor nostro non s'ange
Che già salito ai più felici scanni
E Marte, e Febo, e Vita, e Morte spregia.

· Del Medesimo Padre Panicarola ·

Mentre per lei che l Cristiano Achille
Dipinta fuori, esculta dentro al Cuore
Portò, di fede armato, e di valore
Diede à Morte nemici à mille à mille
Amollo quella Dea che le pupille
Chiude à mortali in sempiterno horrore
Negando à la sua falce il primo honore
Oue la spada di costui sfauille
Ma poi che il braccio honor del secol nostro
Del'altrui morte al'altrui uita uolse
Lo prese a schifo e ne diè segno espresso
Ma in uan che se col ferro, e con l'inchiostro
A quelli uita, e morte à questi tolse
Con ferro e inchiostro fe immortal se stesso.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Di Cammillo Riesci

Se la conuersa gia tua Dafne in pianto
Dal famoso figluol del Oceano
Toglieste al fia del gran Dio di mano
Perche tanto di lei si scriue e canta
Ond'è che questi Febo che con tanta
Cura t'amo, nei tuoi desiri in uano
Mài in lui passaro, al'empia Morte in mano
Lasci? ond'a nero il Mondo hoggi s'ammanta
Espento fors'il tuo potere? ò Morte
Più di Voi puote? e per maggior tuo scorno
Fura quel che di te, fra noi più luce?
Son lo qual fui, quell'è di noi men forte
E questi hor uiuo al Ciel dolce soggiorno
Haue ed'un Rosso albore è pura luce.

· Del Sig.re Francesco dal Monte ·

Il Santo Apollo, e le sue dotte Suore
L'alta Minerua el fiero Marte, il Volto
Lagrimoso han, poi ch'il Cor Morte ha tolto
Rosso non già ma chiaro almo splendore
Sparita ogni bontà, morto ogni honore,
In breue hora qua giù s'è perso molto
Sotterra è tal che seco hoggi hà sepolto
Virtù, fede, Pietà, senno, e valore
Fù questi e forte, e giusto, e buon guerriero
Di gran giuditio, e d'alto ardire ornato
In pace, e in guerra humilmente altero
E s'hebbe sempre qui doglioso stato
Il bell'animo suo puro e sincero
Hor ben uiue sù in Ciel lieto, e beato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

· Di Mr Giouanni Ponziani ·

Non come credi oscura notte hai spento
Quel lume, che d'un uago e bel colore
La terra ornaua, e del Celeste ardore
Di Dio gli eletti a gli empi era spauento
Anzi è salito al Ciel pago e contento
E tolto il uel d'auanti al suo Valore
Che'l fea già Rosso, hor fia d'altra e maggiore
Luce à Illustrar le oscure notti intento
Iui contempla il suo gra Duce, e gode
Con la tromba di Dio Paol che in terra
Imitò si del suo gran nome herede
Iui pianger'in uan dai migliori ode
Quel che à noi tolto hor seco in Ciel si serra
Bontà, senno, Valore, Pietate e fede.

Di Bernardino Neretti.

Quello in cui pose ogni suo studio e Arte
Il Cielo, in cui Bontade, e cortesia
In cui virtù, senno, e Valor fiorìa
Ond'era, a Febo amico, e caro à Marte
N'ha tolto Morte, e ben teco lagnarte
Di tanto danno puoi Fiorenza mia
Poscia che celebrato ungua non fia
Più il tuo bel nome in si lodate carte
Piangi dunque infelice, e teco ancora
Pianga il Chiaro Arno, e i suoi leggiadri ucelli
Cangi in languido suon chi Apollo honora
L'alto Parnaso, i tanti honor suoi perei
Pianga el bel fonte d'Helicona ogn'hora
In uece d'acque anch'ei lagrime uersi

In Morte del Caualièr Mſ Paulo del Rosso.

Ahi come somergesti in pianto amaro
il mio cor dispiettata, e cruda Morte.?
in mesta hai uolto la mia lièta sorte,
e spento al Arno il suo splendor piu chiaro
Quante uolge per darne un suon si raro
Del Ciel rotando il sol le strade corte.?
Perche egual non s'astenne da le porte
De la sua vita il tuo poter auaro.?

O sacro eroe, tu per l'alteo colle
Scorta amica mi fusti, onde sperai
Di lauro uerde ornarmi e bianca oliua

Iouar le Muse, e Pallade, e non mai
Partir da uoi Nobile schièra e diua
Che uera gloria al Ciel da terra estolle)

Giorgio Bartoli

Nella Morte del s.r F. Paolo del Rosso Canato Hierosolimitano
Al Mag.co et R.do sig.re Spedalingo di S. Paolo.
M.o Hilario Rampalocsi.

Coi crini sparti, e rotti egra e dolente
Sacc d'Etruria il fior humidi e pregni
Gl'occhi di pianto, et volentier consente
Habitar con megera i tutti Regni
Poscia ch'e la più saggia altera mente
Lo splendor de famosi, e chiari ingegni
Colei ne toglie, ch'e non cura o sente
Preghi mortal, ne minaccie, ne sdegni.
Pria vedransi secoli infiniti
Ch'e surga Cavalier sì prode mai
Di Bontà sendo essempio, al mondo raro
Però Nobil signor tra i più graditi
Empietti il ciel di sospir, pianti, e lai
Primo sendo, d'Amico a Voi sì caro.

Zanobi Comparini.

BIBLIOTHÈQUE CENTRALE MUSÉUM NATIONAL D'HISTOIRE NATURELLE PARIS

I

Molto Mag.co e B.do S. mio, non mi trouo l'ire de V. S. q. settimana
e desidero sentire che peruenisse la sue mani, la mia del ordinario passato co
i sonetti ch'io gli mandai fatti p. la morte del n.ro cau.re di B. M. e perche
m. Cio: Ponziani ha mutata qualcosa nel suo che era fra quelli, ui mando
appie l'esempio di come gl'ha da stare acciò che possiate acconciarlo, se mi
verrà altro alemani ve ne farò parte, ma aspetto qualcosa da voi p. sodisfa=
zione de m. Giuseppe e mia, e di molti altri amici del cau.re che non possono
credere che costà non sieno uscite fuori molte belle cose in q. materia da tanti
belli spiriti che ui sono, e a voi non parrà graue di farcene veder copia
Dacioui le mani, e ui prego dal S.re Ideo ogni contento, di Pisa a 17 de
Febbraio 1568 a 6 ore

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al com.do de V. S.

Michel Saladin

di là

Non come credj oscura notte hai spento
Quel lume che d'un vago e bel colore
La terra ornando, empiea di santo ardore
Di Dio gl'eletti, a gli empi era spauento
Anzi è salito al ciel pago e contento
E tolto il vel d'auanti al suo valore
Che l'fea via Rosso hor fia d'altra e maggiore
Luce a illustrar le oscure notti intento
Iui contempla il suo branduce e gode
Con la tromba di Dio Paol ch'in terra
Imitò sì del suo bran noma herede
Iui pianbere in van dai meglio ri ode
Quel che a noi tolto hor seco in ciel si serra
Bontà, senno, valor, pietate, e fede

14

Al Sig.re Mag.co e R.do S.re Spedalingo
di San Paolo m.o Hilario Zampalochi

à Firenze

Sonetto di m.o Gio: Battista

Vuol sia
febraro
1569

Nella malattia del S.or Fra Paolo del Rosso.

Se diuoto pregar, Fonte di uita,
Eterno Febo, al bel Permesso santo
Giunse giamai, giunga il nostro che tanto
Porghiam diuoti à tua bontà infinita;
Non sei tu quei, che la mortal ferita
Curasti al Mondo, onde n'hai pregio, e uanto?
Non ancidesti tu, l'empio cotanto
Fiton, per dare alle nostr'alme aita?
Mira un de' figli tuoi, piu eletti, e chiari,
Vn che'l tuo nome, la tua gloria, e l'opre.
Cantar promette in uario, e dolce stile.
Ch'infermo langue; hor tuo ualor s'adopre
Tanto in suo pro, che i foschi giorni amari
Disgombri dolce, e luminoso Aprile.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Laura Batt.a degl'
Amanati.

24

In Morte del Caualier m.ſ Paulo del Rosso.

Ahi come somergesti in pianto amaro
Il mio cor dispietata e cruda Morte!
In mesta hai volto la mia lieta sorte,
E spento al Arno il suo splendor piu chiaro.
Quanto volge per darne un huom si raro
Del ciel rotando il Sol le strade torte?
Perche egual non s'astenne da le porte
De la sua uita il tuo poter auaro.)
O sacro Eroe, tu per l'alero colle
Scorta amica mi fusti, onde sperai
Di lauro uerde ornarmi e bianca oliua
Trouar le Muse e Pallade; e non mai
Partir da uoi nobile schiera e diua
Che uera gloria al ciel da terra estolle

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

In Morte del Cavalier m. Paulo del Rosso.

Ahi come somergesti in pianto amaro
Il mio cor dispietata e cruda Morte!
In mesta hai volto la mia lieta sorte,
E spenta al Arno il suo splendor più chiaro.
Quanto volge per darne un huom si raro
Del ciel rotando il Sol le strade torte?
Perche eguai non sostenne da le porte
De la sua vita il tuo poter avaro
O sacro Croe, tu per l'altero colle
Scorta amica mi fusti, onde sperai
Di lauro verde ornarmi e bianca oliva
Trovar le Muse e Pallade, e non mai
Partir da voi nobile schiera e diva
Che vera gloria al ciel da terra estolle.

Giorgio Baetolo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Fr. Pino p. il Can.o del Rosso

Del R.mo Mons.r Arciv.o Brandino i morti del Santo Rosso.

Paolo, che sempre con l'insegne auante
Del senno et del ualor spendesti gli anni,
Tal che non mai per forza, o per inganni
Cangiò fortuna il tuo uoler constante.

La tua spada uibrar uide il leuante,
Et l'occidente; et poi distesi i uanni
T'alzasti in guisa, che da primi scanni
T'abbracciaron Homer, Virgilio, et Dante.

Et hor che Flora uagheggiando il piano
Co'l suo bel Arno, dissegnaua l'hore
Teco partir, spesso bramate in uano:

Di te medesmo tu sempre migliore,
Dal buon Valetta al ciel scorto per mano,
Lasci il tuo nome a lei ricco d'honore.

Nella morte di fra Pagol del Rosso Caualier di Malta.

Al Molto Mag.co & Molto Reuer.do M. Hilario Zampalochj,
Spedalingo di San Pagolo.

Come siano ohime, fallaci, e torte
Le strade humane, e piene d'ogni errore
Hor che tant'ho dal Ciel lume, e ualore
Mi sueglio, e ben le veggio aperte, e scorte
Hor che del trauagliar suo duro, e forte
Eran passate, e già uenute, l'hore
Hilario mio, di riposo, e d'honore
Il buon fra Pagol nostro, ha spento Morte.
Così, per lui, veggio, che porre spene
Non si dee, in questo Mondo, à cosa alcuna
Che'n se, ne Verità, ne Fede tiene
Non dunque sotto il Cerchio della Luna
Cerchierem più, ma in Cielo, il uero Bene,
Doue Morte non ual, ne può Fortuna.

Il Lasca.

Nella morte di S. F. Paolo del Rosso
Cav.re Ierosol.no Al Mag.co
et R.do S. spedalingo
di San Paolo.

Co i crini sparsi, e rotti egra e dolente
Iace d'Etruria il fior, humidi e pregni
gl'occhi di pianto; et volentier consente
Habitar con Megera i tristi regni.
Poscia che la più saggia altera mente
Lo splendor de famosi, e chiari ingegni
Colei ne toglie, che non cura, o sente
Preghi mortal, ne minaccie ne sdegni.
Prui vedransi secoli infiniti
Che surgà Cavalier si prode mai
Di bontà senza essempio, al mondo raro
Però nobil Signor tra i più graditi
Empiete il Ciel di sospir, pianti, e lai
Privo sendo d'amico à voi si caro.

Zanobi Comparini

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m. Hilario Campalogo

Coi crini sparti, e'l volto egra et dolente · vatti
Jace d'Etruria il fior, humidi e pregni
Gl'occhi di pianto, et uolentier consente
Habitar con megera i tutti regni:

Poscia che la più saggia altera mente · Poscia ·
Lo splendor de famosi, e chiari ingegni
Colei ne toglie, che non cura o sente
Preghi mortal, ne minaccie, ne sdegni

Più via uedransi secoli infiniti
Chi surga Caualier sì prode mai
Di bontà scorta exempio, al mondo raro

Però nobil signor ha i più gradi
Empiere il Ciel, de sospir, pianti, e lai
Priuo sendo d'amico a Voi sì caro

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Nella morte del S.r F. Paolo del Bosso Cavall. Hierosol.
al mag.co et R.do Gio. Ap.ta dal mag.co di San Paolo
m.o Hilario Zampolachi

Co i crini sparti, e rossi egra e dolente
Jace d'Etruria il fior, humidi e pregni
Gl'occhi di pianto; et uolentier consente
Habitar con megera i tristi regni:
Poggia che la piu saggia altera mente
Lo splendor de famosi, e chiari ingegni
Colei ne toglie, che non cura o sente
Preghi mortal, ne minacce, ne sdegni
Pria uedransi secoli infiniti
Che surga Cavalier si prode mai
De bontà senza essempio, al mondo raro
Pero nobil signor tra i piu graditi
Empiete il Ciel, di sospir, pianti, e lai
Priuo sendo d'amico a Voi si caro.

Zanobi Comparini

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Samuel Black Esq. Comptroller of Excise

In morte del cau.re fr: Paulo
del Rosso

Queste, del mio dolor, lacrime amare,
e questo lauro, al tuo sepolcro intorno
spargo, e consacro, ò d'ogni gratia adorno
PAVLO fra l'alme, à Dio dilette, e care;

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ma te non già, che dal profondo mare
Sei giunto à riua, in piu gentil soggiorno,
Piango, ma per ch'à noi rimaso è'l giorno
Oscuro, et egro quanto in terra appare,
E me, che ben potea l'alpestre et erto
Calle, teco poggiar, cui sempre fue
Piano il uiaggio à le sacrate cime,
Ou' à l'eternità l'opere tue
Scolpite sono, à tutte l'altre prime,
In dubbio anchor s'è piu, la gloria ò 'l merto

Franco Martelli

5

A M. Hilario Zampalochi,
In morte di m. Paolo del
Rosso.

Sofriam, quanto d'aduerso, e di dolente
Ne porge il Fato, e chi puo al Fato opporsi?
Se tutti i nostri human uari discorsi,
Soggiacciõ sempre alla sua ferma mente;
Qual essempio e' piu nuouo, e piu presente
Di PAOLO nostro! ch'a' suoi feri morsi
Rimase intero, ne i sperigli occorsi
Lo fero a' sofferirgli men possente.
Sgombriam, quel che si n'ange, e si ne rode
Ostinato dolor, scopriancí ogn'hora
Piu a' tanto, e si gran uuopo inuitti, e forti.
Si, l'Alma saggia, c'hor nel ciel si gode,
HILARIO mio, per sentier breui, e corti,
Seguir potremo, e riueder la ancora.

Laura Batt.a degl'Amanati.

In morte del Medesimo.

Di Marte, e di Minerua il primo honore,
Diandi raccolto in nobil Vaso eletto,
Per mostrar quanto possa in un sogetto
Prudente ingegno, e singolar ualore;
Morte spezzollo, in pochi colpi, ed hore,
E quel che'n se chiudea, sparso e negletto
Se n uolo' al ciel, poi che fra noi ricetto
Altro trouar non seppe ungua migliore.
Alma felice, hor tua speranza in Dio
Formisce, in te la nostra hoggi e' formita;
Tu al uiuer dai principio, al morir noi.
Ben ti pregham, s' e' uer che lassù oblio
Non cadde mai, ch'a' fidi amici tuoi
Porger ti degni almen pietosa aita.

La medesima.

Questi sonetti sono di mano propria di Madonna Laura Battiferra Poetessa à nostri tempi eccellentissima sì come la è Donna virtuosa et singolare in tutte le sue attioni, essendo bellissima parlatrice et eloquentissima oratrice, et ornata in ogni sua scrittura et compositione. Et di bello animo et di Religioso spirito grandemente. li quali mi mando addì xiiij° di Gennaro MDLxviij anatinitade essendo morto il Cavaliero pr.to addì xiij del detto mese.

Nella morte del Cavalier Fra Paulo
del Rosso

Prestate occhi miei lassi, al pianto amaro
Lagrime! tal che l'interno dolore
Possa in parte sfogar, che sente il core
à cui null'altro val schermo, ò riparo:
Ahi Morte empia crudel! Destino avaro!
Pur sì bel lume havete in sì poche hore
Spento! E con lui bontà senno, e valore
E quanto era tra noi d'honesto, e chiaro
L'Evertu più gradite, e honorate
Tutte l'Arti più belle, ogni scienza
Che vive erano in lui, son morte seco.
Pianga dunque la nostra afflitta Etate
Pianga il chiar'Arno, e la nobil Fiorenza
Lui, cha lasciato loro, e'l Mondo, cieco.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

35

Nella morte d'l Caualiri M. Paulo di Rosso.

Prestati occhi miei lassi, al pianto amaro
Lagrime! tal chi l'interno dolori
Possa in parte sfogari, chi sente i Core
A cui null'altro ual schermo o riparo:
Ahi Morti empia crudi! Destino auaro
Pur si bel lume sauorti in si pochi hori
Spento! & con lui bontà scarso & valori
& quanto era tra noi, d'honesto, & chiaro
Le uerti più gradite, & honorate
Tutte l'Arti più belle, ogni Scienza
Chi uiue erano in lui, son morte seco.
Pianga dunque la nostra afflitta Etate
Piangha il chiar'Arno, & la nobil Fiorenza
Lui, ch'ha lasciato lor, & l'Mondo, cieco.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Hor ha ben Morte il maggior prebio tolto
che tor potesse ai caualier di cristo
Hor fia 'l candido lor di negro misto
Poi ch'è 'l Rosso splendor spento, e sepolto:
Bagna hoggi il saggio, e 'l buon di pianto il volto
E tra sè dice pur doglioso, e tristo
Quand' in altri quà bui sarà mai visto
Così bel di virtù numero accolto?
Questi d'Apollo, e de le sacre suore
Si chiaro lampo fu ch'al mondo cieco
Diè marauiglia, a se Gloria, et Honore:
Questi hebbe sol di fede acceso 'l core
E sempre visse, et hor s'è morto seco
Con intera costanza alto valore.

Di Michele Salvatore

Cingi di mesta enebra benda il crine
Flora à cui si bel lume hoggi s'è spento:
E mostra fuor che 'l braue aspro tormento
ch'ange l'interno tuo fia senza fine:
Hoggi nele mondane atre pruine
n'è pur mancato il più bradito vento:
Hoggi sono sparite in un momento
Mille altere virtudi e pellebrine;
Piangi vedoua afflitta il tuo bran danno
Pianga teco Minerua, e pianga Apollo
E qualunche è quà bui più nobile Alma:
Ei dal biogo mortal disciolto il collo
Goda hoggi assiso in bel celeste scanno
Di sue sante opre hauer corona e palma.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

In Mortem Pauli Roscij, Laur. Jacom.

Aeterna hunc dignum uita quis crederet umquam
Horribilem lethi uim rapuisse sibi?
Quis tantum facinus nimium miserabile cernens,
Luminibus siccis temperet à lacrymis?
Quis uero infandu' queat hunc equare dolorem,
Assidue largis fletibus ora rigans?
Multorum qui, hac luce fruens, super æthera famam
Dulci illustrasti carmine sepe tuo;
Quis superest te extincto, cantu qui impleat Arnum,
Quo resonet nomen florida ripa tuum?
Solis ut infirmis oculis lux clara molesta est,
Qua sanis gratum nil magis esse potest;
Sic, dum quero tuas, heu frustra, dicere laudes,
Virtutis radijs atque nitore uetas:
Non tamen hoc tua gloria eget; nec lumine namque
Sol alio; et lucem ipsi addere quis poterit?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

In obitum Pauli Rossij Florentini, Militis Hierosolimitani.

Quis tristes Floræ lacrymas, quis deneget Arno?
Dum tali insignem natum probitate, bonisq;
Artibus extinctum flentes, hinc illa nitentem
Dilaniata comam gestus effundit in auras;
Hinc rauco ille gemit fremitu, uoluitq; tumentes
Coniugis et proprijs iam maior fletibus undas?
Tu mihi Melpomene lugubres præcipe cantus,
Quos referam mœstas magnæ genitricis ad aures;
Nam largos dolor ipse oculis, ac triste feretrum
Sufficient luctus, necnon suspiria reddet
Contactum molli pietatis imagine pectus.
Occidit ille quidem tibi flebilis ah pia mater,
Quandoquidem tantis ac tot uirtutibus auctum
Annorum series uix longa reponet alumnum.
Hunc uerò quanq; maturior abstulit ætas,
Attamen unus erat dignus, qui Nestoris annos
Vinceret, æternum quando mortalibus æuum
Fata negant, omnesq; manet uiolentia mortis.
Vel tibi conspectu saltem satiasset ocellos,
Quos sors ante diu te defraudarat inigua.
Verùm ubi post uarios casus, ac mille labores
Exceptum gremio tecum retinere putabas,

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Illius et sermone frui, et dulcedine musæ;
Lethæa ex oculis subitò eripuere procellæ,
quò magè tristis habet nunc te luctusq; dolorq;.
Non tamen hoc solam te lamentabile funus
Angit; namq; tuos iam commiserata dolores
Italia extremis longè deplorat ab oris.
Præsertim quibus antè uiri fuit inclyta uirtus
Aut perspecta domi, aut duri in certamine Martis:
Quiq; illum uiridi redimitum tempora lauro
Nouerunt Musis, et Phoebo sacra ferentem:
Absentes animi calamo dant signa dolentis.
Ipsa etiam sibi fortem equitem Melite Insula ademptum
Ingemit, haud ignara stylo quid posset, et armis.
Siue hæc infractis animis, et robore firmo
Tractaret, bello assuetus terraq; mariq;;
Siue illum ignaui exerceret nescius oci.
Vnde tot ingenij latè monimenta per orbem
Diffusa, ingentesq; cientia carmina plausus,
Et Tusco plectro, et fidibus modulata latinis.
Ergò per ora uirûm celebrem te Paule perennis
Fama feret; nam si immites tua stamina Parcæ
Iam resecare citò potuere, haud ulla ualebunt

Sæcla tuis unq̃ tenebras obducere chartis.
Tu quoq̃ moeroris præsens solamen habebis
Alma parens, quoties eius meditabere laudes,
Quos he tuis priscis splendoribus auxit honores.
Quin age, si sæuum penitus lenire dolorem
Non refugis, quando precibus fata aspera nullis
Flectuntur, clarum Rossi per nomen, et ossa,
Parce precor lacrymis, et uanas mitte querelas.
Nec potius nati te angat iactura perempti,
Quàm certa illius solentur gaudia, quæ nunc
Jam tenet, æternaq̃ licet cum pace tenere.
Siue per elysij campos, et amoena uireta
Inter felices animas latissimus errat.
Seu iam cælum adijt, sedes ubi firma deorum,
Quæ nunq̃ uentis quatitur, non imbre madescit,
Non canis ardorem, non brumæ frigora sentit.
At purus semper sine nube extenditur aër,
Perpetuoq̃ dies illic splendore nitescit.

Antonius Gigas.

Inf. Gio. Batt. Rossi

Roma